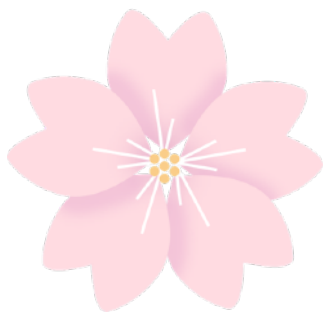


Vittoria Milani

*Il Sussurro
del Ciliegio*



racconto breve

Questa è una storia di pura invenzione, qualsiasi riferimento a persone, eventi e luoghi reali è casuale. Anche qualora si possa riscontrare un certo rapporto con luoghi, istituzioni o fatti di cronaca, questi sono trattati secondo la necessità dell'elaborazione fantastica della narrazione e dei suoi personaggi.

Vittoria Milani

LIL HEARTS - RACCONTI

racconti brevi

Il Sussurro del Ciliegio

www.vittoriamilani.com

©Vittoria Milani 2010. Proprietà intellettuale riservata.
Tutti i diritti vanno all'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione e diffusione anche parziale dell'opera in ogni sua forma senza previo consenso dell'autore.

NOTA DELL'AUTRICE

Una prima stesura molto breve di questa storia, per un libro di racconti ideato con altre autrici, risale al 2010, o forse prima. Il progetto non decollò mai, così qualche anno dopo venne inserita in un'altra raccolta pubblicata in ebook, in collaborazione con una associazione letteraria di cui all'epoca facevo parte.

Mi ricordo che quando scrissi la prima versione de “Il Susurro dei Ciliegi” ero affascinata dal fantasy giapponese (ancora oggi lo sono, uno dei mie anime preferito è *Bleach*). Ne rimasi incantata e volli provare a creare un'ambientazione di matrice orientale.

In quest'occasione te ne propongo una nuova versione ampliata.

**Grazie per essere qui.
Buon viaggio nel nostro mondo**



IL SUSSURRO DEL CILIEGIO

Takizakura

Sull'isola di Honshū, nella prefettura di Fukushima, vive l'albero di ciliegio più famoso del Giappone: Takizakura. I vecchi sacerdoti lo considerano uno spirito antico, un grande saggio.

Ogni anno migliaia di turisti provenienti da tutto il mondo invadono l'isola per ammirarne la fioritura.

Eppure in pochi conoscono la leggenda che lo ha come protagonista. In pochi sanno perché Takizakura è soprannominato “Albero che sussurra”.

La sua storia è antica, risale a un'epoca lontana, quando ancora esisteva la magia.

La Strega dei Fiori

Tepore, luce, sentore di cambiamento. È di nuovo primavera. È una profusione di piacere a inebriare i sensi.

Akemi sarebbe felice mentre sferza l'aria, saltando da una roccia all'altra, da un tronco all'altro, agile e aggraziata. Sempre più in alto, sempre più veloce.

Akemi si godrebbe il risveglio della vita solleticarle la pelle, se quella stessa vita non stesse per toglierla ai suoi simili.

Un ultimo balzo la porta sopra le fronde rigogliose. Il riverbero del sole esalta la sua figura avvolta nel *keikogi*, l'uniforme militare. Sulla nera seta spiccano piccoli ricami d'oro: delicati fiori di ciliegio.

Tende il braccio nudo davanti a sé, il palmo aperto, l'altra mano a sorreggere il polso per imprimere all'attacco la massima potenza.

Le prime volte che usava la magia non sopportava il contraccolpo, mentre era ancora in aria veniva sbalzata all'indietro. Finiva per atterrare con il sedere nella polvere. Le compagne più esperte la schernivano.

Ora nessuno ride più quando è lei a scendere in battaglia.

Akemi socchiude gli occhi. Rivolge un ultimo sguardo verso il basso: nonostante siano soltanto punti tremolanti, riesce a percepire il terrore diffondersi tra le file di uomini che tentano di avanzare.

L'hanno vista, sanno cosa sta per accadere.

Sono consapevoli del loro destino: a breve moriranno.

«*Sakura no hanabira*, mieti» sussurra Akemi.

Un lieve sussurro è sufficiente a far esplodere dal suo palmo un'energia devastante.

Sakura riluce di una miriade di diamanti screziati nella sua inarrestabile corsa. Silenzioso e letale, incenerisce qualsiasi ostacolo incontri sul suo cammino.

L'aria vibra, il contraccolpo la investe. La seta le aderisce al corpo, gli occhi si infiammano di potere rosa tenue come il colore dei capelli, legati stretti in due lunghi codini.

Il corpo della strega ha imparato la perfetta postura, non vacilla. Al contrario del suo cuore.

L'attacco non dura che pochi istanti. È già tutto concluso quando Akemi tocca terra. Davanti a lei si erge un campo in fiore solcato da una fenditura lunga diversi *jou*, meno estesa di quanto sarebbe stata caricando sul serio a piena forza. Ha eliminato le prime linee nemiche permettendo la ritirata alle retrovie.

Si è trattenuta ma dei punti tremanti che osservava un attimo prima, ciò che resta è polvere spazzata via dal vento.

Nessuna macchia di sangue. Non c'è odore di morte. Ogni traccia di quegli uomini è stata cancellata, come se non fossero mai esistiti.

La fragranza di *sakura*, la magia del ciliegio, si mischia

alla primavera della natura.

Come se la morte non fosse mai passata di qua, pensa Akemi.

La magia dei fiori. Una volta ne restava ammaliata, adesso si sente agghiacciare. È una sensazione che deve scollarsi di dosso in fretta. Il suo compito è terminato, può riunirsi alla truppa.

Akemi si blocca. Sgrana gli occhi: la terra ha ripreso a tremare, questa volta a causa di diamanti bianchi. Si abbattano dove si sono rifugiati i superstiti.

In un soffio elegante Noriko atterra alle sue spalle.

«Il tuo colpo era troppo debole, Akemi no sakura» commenta, tanto fiera e sprezzante quanto il suo tornado d'energia distruttiva. «Era un obiettivo facile, e tuttavia non sei riuscita a eliminare un decimo dei bersagli. Assicurano che *sakura* sia la magia dei fiori più potente; evidentemente si sbagliano. Oppure sei tu che hai esitato.»

Akemi ignora di proposito il tono accusatorio. È abituata a incassare le provocazioni di Noriko no hume, la strega del pruno. Le sue parole le scivolano addosso.

Stavano arretrando, si erano arresi, non c'era bisogno di massacrarli, vorrebbe giustificarsi, ma prevedendo la replica della compagna lo trova inutile, oltre che pericoloso.

“Non c'è resa in guerra, solo vittoria o morte. Dobbiamo sterminare i ribelli per ristabilire l'ordine e riportare l'equilibrio tra i regni; a questo scopo sono stati elargiti i poteri dei fiori alle streghe. In questo modo tornerà a regnare la pace in nome dell'imperatore Ryunsuke.”

È il discorso che fanno alle giovani streghe il primo giorno di addestramento, dopo essere state reclutate nell'eser-

cito. Pensarla diversamente è considerato alto tradimento, ci si guadagnerebbe una condanna a morte.

«Proprio perché *sakura* è la nostra arma più potente, non va sprecata per un lavoretto che può benissimo finire *hume*» ribatte a Noriko, e le passa accanto con espressione impassibile.

Anche se Noriko curva le labbra in una smorfia, non contrattacca, cammina al suo fianco in silenzio. La folta chioma dalle striature argentee ondeggia lungo i fiori di pruno ricamati sul retro del suo *keikogi*.

È fredda quanto bella, Noriko no *hume*, ed è l'acerri-
ma rivale di Akemi fin dai tempi del reclutamento. Anche se non ufficialmente si contendono il comando.

Si vocifera che nell'Alto Consiglio le tengano entrambe in considerazione per il ruolo di comandante dell'Arma bianca, la congrega delle streghe che combatte a fianco dell'esercito imperiale. In molti sostengono che sia proprio lei la favorita dalla maggioranza: Akemi no *sakura*, la strega più amata dal popolo e la più temuta dai nemici.

Quando gli avevano riferito la notizia, dentro di sé Akemi aveva esultato. Si era sentita piena d'orgoglio come quando in lei si era attivato il potere, come quando, dopo mesi di estenuante addestramento, era riuscita a controllare *sakura*.

Poi alle esercitazioni erano seguite le missioni. All'inizio si trattava di semplici atti intimidatori per indurre alla resa i ribelli, presto però gli ordini si erano inaspriti, gli attacchi si erano trasformati in massacri. La sottomissione era diventata sterminio.

È davvero così: il nostro potere serve a distruggere?

È da un po' di tempo che Akemi se lo domanda. È da un po' di tempo che un dubbio la tormenta.

Per chi riporteremo la pace, se per farlo devasteremo il mondo che proteggiamo?

Quando era ancora la strega di un piccolo villaggio di pescatori, Akemi non aveva bisogno di odiare. Sua madre le aveva insegnato a guarire.

La storia narra che secoli prima del governo dell'imperatore Ryunsuke, gli spiriti dei fiori avessero concesso il loro potere agli uomini per mantenere l'armonia nelle terre di Sarakaya. Da quell'atto magnanimo era scaturito un lungo periodo di prosperità, ed era nata la stirpe di donne nel cui sangue scorre il potere divino. Il potere dei fiori, rafforzandosi ad ogni generazione, viene tramandato per eredità alle figlie.

Akemi ha sempre saputo di essere diversa. Esattamente come sua madre e la madre di sua madre possiede in sé la magia del ciliegio e il destino che ne consegue. Non l'ha mai giudicato un peso, l'ha sempre considerato un onore. Da sempre ne va fiera.

«Il nostro compito è proteggere la pace affinché tutti possano vivere una vita semplice e serena. Il nostro compito è sacro. Il potere dei fiori ha come unico scopo il bene comune» le ha insegnato la madre, ripetendo le parole che l'avevano a sua volta guidata nell'uso della magia.

Da bambina, Akemi osservava la madre servirsi del potere di *sakura* per guarire. Le donne della sua famiglia si susseguono nel ruolo di guaritrice del villaggio. Insieme alla magia, Akemi supponeva di ereditare la stessa missione.

Salvare vite. Non spezzarle.

Non immaginava che avrebbe usato *sakura* per distruggere, anche se si tratta di nemici.

Da quando la casata Hoymiri, spinta dalla brama di potere, ha radunato intorno a sé un gruppo di rivoltosi, Sarakaya è caduta nel caos. Il legittimo imperatore Ryunsuke ha reclamato la forza delle streghe per proteggere il trono e riportare la pace.

Sarebbe dovuta essere un'azione rapida: una piccola compagnia di ribelli facile da disperdere. Ma è andata diversamente. Il numero degli oppositori aumenta di giorno in giorno. I superstiti della famiglia Hoymiri, i pochi sfuggiti alla giustizia imperiale, non cedono. Qualcuno insinua che li stiano aiutando in segreto dai regni che, ufficialmente, si professano neutrali. Si dice che ricevano addirittura sostegno da altri nobili della stessa Sarakaya.

La lotta interna ha assunto l'entità di una guerra.

La guaritrice del ciliegio si è trasformata in un soldato, la punta di diamante dell'esercito imperiale.

Ma può esistere la pace senza la pietà?

Dopo mesi di battaglie Akemi è tormentata dai dubbi.

E non osa darsi una risposta, sarebbe come dubitare delle intenzioni del sovrano. Andare incontro alla legge marziale. E contro ai principi in cui crede, per cui ha abbandonato la sua casa e i suoi affetti. Tutta la sua intera vita.

Quando tallonata da Noriko raggiunge l'accampamento, il sole è tramontato, e c'è aria di festa.

I soldati gioiscono euforici: è stata una vittoria scontata. Da quando ci sono le streghe devono impegnarsi poco, e

si sacrificano in pochi. Eppure al *loro* arrivo l'entusiasmo si smorza, diventa disagio. Al *loro* passaggio gli uomini si scostano, attenti a non sfiorarle, nemmeno con lo sguardo.

Mentre avanzano fra le tende e i piccoli gruppi radunati intorno al fuoco, Akemi mantiene un atteggiamento distaccato, però si sente altrettanto in imbarazzo. Al contrario della strega del pruno, a lei non piace la tensione cupa che le accompagna a ogni passo.

«Attenti, zitti! Spostatevi, sono le streghe dei fiori» bisbigliano al loro passaggio.

Non è rispetto, le temono. Non è ammirazione, le disprezzano. Anche se li conducono alla vittoria, le considerano alla stregua di mostri.

Una volta non era così. Nel piccolo villaggio di pescatori godeva di vero rispetto, faceva parte della comunità. La sua diversità era un dono, la rendeva *speciale*. Non l'hanno mai guardata come si guarda una creatura maligna. Ma non riesce a biasimarli, ed è ciò che la ferisce di più. Lei per prima comincia a considerarsi disumana.

«Non è necessaria la tua presenza, farò io rapporto all'Imperatore» dice Noriko con il piglio di un ordine.

«L'imperatore Ryunsuke è qui?»

«È arrivato mentre eravamo in missione.» La compagna le rivolge un'occhiata di sbieco. «Tu sfrutta la notte per riposare, si capisce che ne hai bisogno» le suggerisce con la stessa durezza, scomparendo all'interno della tenda imperiale.

Akemi non ha nessuna intenzione di assecondarla, vuole essere presente all'incontro, non le lascerà l'occasione di metterla in cattiva luce e di tramare alle sue spalle.

Mentre fa per seguirla le lance dei soldati all'ingresso si spostano, le punte rivolte l'una verso l'altra si incrociano.

Non è che un cenno, la strega del ciliegio li mette in soggezione, ma è comunque un chiaro messaggio, hanno ricevuto disposizioni precise: l'incontro è privato, e lei non è invitata.

I dubbi che tormentano Akemi prendono la forza di un segnale d'allarme. Forse, è più pericoloso ignorarli che dargli voce.

Ha avuto modo di osservare con attenzione sia Noriko sia Ryunsuke dall'inizio del conflitto armato. Non è più certa che i veri traditori siano i membri del clan Hoymiri.

Noriko è tanto fredda quanto il giovane Ryunsuke crudele; si vocifera che abbia avvelenato il padre pur di anticipare la propria ascesa al trono. Akemi sospetta che i due siano amanti, e complici.

Noriko è l'ombra dell'Imperatore, si serve di ogni espediente per stargli accanto. Akemi supponeva volesse ottenerne i favori per salire velocemente nella gerarchia militare, però ora crede che la situazione sia più complicata: un complotto ai danni di Sarakaya.

Potrebbero aver accusato ingiustamente Ken Hoymiri per impossessarsi delle ricchezze del suo clan e giustificare l'uso della magia dei fiori in combattimento. Il clan Hoymiri era l'unico che ancora si opponeva apertamente alle mire espansionistiche del nuovo sovrano.

L'impero di Sarakaya convive da secoli in armonia con i regni confinanti, ma il nuovo imperatore non fa mistero di avere una visione diversa. Intende riunire tutte le terre sot-

to un unico dominio. Il suo.

Con ogni muscolo del corpo teso, Akemi squadra torva le guardie a protezione della tenda imperiale, poi prevale il buonsenso: si allontana con passo deciso.

Non ha prove a sostegno della teoria del complotto, e senza prove la sua parola non ha valore contro quella di una pari, tanto meno contro l'autorità sovrana. I nobili dell'Alto Consiglio non le concederebbero udienza, e se anche lo facessero, nessuno le darebbe credito.

E poi, se fossero davvero soltanto dubbi? Forse è lei a non essere adatta alla guerra, riflette con amarezza. Forse la verità è molto più semplice: non può concepire che il piano sovversivo sia opera della casata di Hoymiri, una famiglia che tutti stimavano profondamente, a cominciare dal vecchio sovrano.

Una volta aveva provato a confrontarsi con Kaori, la strega del pesco. Kaori è la donna più saggia della congrega, obiettiva nei giudizi. Akemi la considera una mentore, un sostegno dal primo giorno di addestramento, una specie di sorella maggiore.

In questo caso, però, la sua mentore non era stata comprensiva, l'aveva fermata prima ancora che potesse spiegarsi. L'aveva redarguita con fermezza, insinuando che quei sospetti nascessero dall'invidia, dalla famosa rivalità con la strega del pruno; un atteggiamento indegno per una strega dei fiori. Le aveva intimato di non accennare mai più all'argomento, tanto meno a orecchie meno indulgenti.

Pur non avallando la teoria dell'invidia, Akemi aveva ritenuto opportuno seguire il suggerimento e tacere.

Ma ora zittire l'istinto sta diventando sempre più difficile, e non può contare su una vera guida. Kaori è lontana, si è spostata con parte dell'esercito verso Est. Sparpagliate per il paese, le streghe dei fiori combattono su fronti diversi.

Akemi sospira e si ferma. È arrivata al limitare dell'accampamento, nella zona da cui nessuno osa sconfinare.

La Foresta Maledetta.

Raccontano sia infestata da un terribile *akuma*, uno spirito maligno che divora gli uomini prosciugandoli dell'energia vitale. Gli abitanti dei villaggi limitrofi, e anche i soldati dell'esercito, hanno più paura di quella creatura leggendaria che delle streghe dei fiori. Dalla foresta è improbabile subire un assalto nemico, i ribelli evitano di rifugiarsi perfino quando sono braccati.

Akemi ha preso l'abitudine di avvicinarsi alla radura mentre cammina inquieta nel cuore della notte. In questa zona isolata, invece di timore lei prova sollievo, benché a volte le sembri di udire un lieve sussurro provenire dal folto.

Se fosse superstiziosa, giurerebbe che quei sussurri siano il suo nome, ma ovviamente è un'impressione, deve trattarsi del vento che dalle profondità delle tenebre la inganna.

Oggi è un rumore diverso a strapparla dal suo turbamento. Dall'accampamento proviene un grido. Segni di lotta.

È Noriko che le compare davanti. Le viene incontro correndo. Vede le sue labbra muoversi ma le parole non la raggiungono. Dalla foga, dal furore che emana il suo aspetto, le può intuire.

Akemi cambia posizione, pronta a difendersi.

Noriko si ferma, voltandosi le dà le spalle, ed esplode

hume dalla parte opposta alla sua.

Akemi osserva inerme la magia bianca scontrarsi con la magia porpora. Si ripara il viso da polvere e detriti con un braccio, deve fare pressione sulle gambe per non essere scaraventata in aria.

Il corpo senza vita di Noriko cade a terra. Akemi non riesce a distogliere lo sguardo da quegli occhi senza vita fissi nei suoi.

«Eccoti qui, ti cercavamo» esordisce Kaori no momo, l'artefice del colpo mortale.

«Anche tu ci hai raggiunte?»

«L'Imperatore ci sta riunendo tutte quante; noi siamo arrivate in tempo per giustiziare i traditori.» Al fianco di Kaori c'è la strega del melo. «Prendetela» ordina Kaori, fissando Akemi con risoluto distacco. «La strega del ciliegio è la complice.»

«Cosa...» balbetta lei incredula, mentre le guardie la circondano. «Noriko era l'amante dell'Imperatore» si discolpa di getto. «Avevo cercato di avvertirti settimane fa!»

«Osi accusare il sovrano?» si indigna la strega del melo. «Bugiarda. Noriko no *hume* era innamorata dell'erede del clan Hoymiri, non sarebbe mai diventata l'amante di chi ha fatto giustiziare il suo uomo.»

«Sospettavamo già che Noriko facesse parte della resistenza, aspettavamo di capire con chi fosse in combutta» riprende la sua mentore mantenendo una gelida calma. «Noriko stava venendo ad avvisarti quando l'ho colpita. Ti stava proteggendo. Avete attentato alla vita dell'Imperatore.»

«Non è vero! Come puoi accusare proprio me?» tenta

di difendersi, ma quando muove un passo verso di loro l'attaccano.

Akemi non riesce a scansarsi: viene ferita al fianco. In un attimo i soldati le sono addosso.

Non hanno intenzione di ascoltarla, hanno già decretato la sua condannata a morte. Kaori eseguirà la sentenza.

Akemi ha un'unica possibilità: una fuga disperata.

Dietro di lei la rincorrono echi confusi e concitati, una sferzata d'aria la sfiora. Inciampa in una radice e quasi perde l'equilibrio. Un fiotto caldo le cola giù per la gamba, ma l'adrenalina è più forte del dolore e la spinge a scappare. Non può fermarsi.

Con uno sforzo che le procura una fitta atroce, spicca un salto da un albero all'altro per superare un ruscello. Lo sforzo non è sufficiente, sbatte contro qualcosa di maledettamente duro e cade in acqua. Non sviene ma non può nemmeno rialzarsi. È l'ombra che incombe su di lei ad afferrarla per il *keikogi* e rimetterla in piedi.

Nel riflesso della luna Akemi distingue un uomo, alto e muscoloso. Le sembra un gigante. I lunghi capelli arruffati brillano di strane sfumature blu, un enorme tatuaggio gli copre metà del volto: un drago, s'intravede la coda proseguire lungo il petto, sotto uno *yukata* scuro.

Sarebbe impossibile notare gli occhi anche in pieno giorno, li tiene chiusi. Akemi spera sia cieco: magari ha una speranza di liberarsi.

«Chi sei?» gli chiede con voce dura, decisa a difendersi nonostante i sensi offuscati.

Lo sconosciuto porta un braccio sopra la spalla, con un

gesto rapido sfodera una *katana*.

La sua lama d'argento riluce nell'oscurità, ci sono incisi sopra dei *kanji* antichi, gli ideogrammi degli spiriti.

Akemi vede bene la lama: le sfiora i capelli e l'orecchio sinistro, poi il fianco ferito.

I due fendenti abbattono i soldati alle sue spalle. Prima che lei abbia la prontezza di spostarsi, l'uomo la spinge di lato, quindi respinge un flusso di magia con la *katana*. Con un poderoso balzo raggiunge Kaori. Prendendola alla gola la schiaccia nell'erba.

«Come osate profanare la mia casa?» ringhia.

«Vogliamo solo la donna, *akuma*, non profaneremo la foresta» biascica la strega.

«No, adesso lei è *mia*.»

In una nuvola evanescente il drago si stacca dalla sua pelle. Appare maestoso con le grandi ali, le squame azzurre sfumate d'argento. Allo stesso tempo è terrificante. Le fauci si spalancano contro Kaori mentre il demone la alza come fosse un fuscello e la scaglia lontano, oltre la radura.

Terrificante: la sensazione che prova Akemi vedendolo avanzare verso di lei. Anche se il drago è tornato sulla pelle del demone, è certa che sarà fatta a pezzi. Non è in grado di opporre resistenza.

L'*akuma* la stringe tra le braccia, con gentilezza. Con delicatezza la solleva da terra.

È *caldo*, pensa Akemi appoggiando la testa contro il suo petto. Per quanto sia assurdo, la paura si stempera.

Akemi, prima di cedere all'oblio, si sente al sicuro.

L'Akuma

È *caldo e profuma di ciliegio.*

Questo pensiero annaspa nella sua mente. Con uno scatto in avanti si solleva a sedere, si guarda intorno: è giorno ed è sdraiata su un letto di petali, sotto il più bel ciliegio che abbia mai visto. Allunga una mano per sfiorarne i fiori, la familiare fragranza la tranquillizza.

Si trova ancora nella foresta, con un impacco di erbe sopra il fianco ferito. Non ha idea di quanto tempo sia passato dal suo svenimento, ma la ferita ha smesso di sanguinare, il dolore si è attenuato. Può essere rimasta sospesa tra la vita e la morte per giorni.

Anche se è tentata, non ha il coraggio di alzare la testa. Ha intravisto l'*akuma*: è seduto su uno dei rami in cima all'albero. Potrebbe dormire, o attendere che lei si riprenda completamente per succhiarle via l'essenza vitale. In pratica si sta preparando a gustarsi meglio il pasto.

Akemi prova a muoversi piano cercando di non fare rumore. Vorrebbe allontanarsi ma è debole, quando fa per alzarsi cade sulle ginocchia.

«Che cosa credevi di fare, donna?»

Il tono è brusco, il tocco invece dolce mentre la sorregge.

La tua premura non mi inganna, akuma.

Akemi non può fidarsi di un demone, e ormai sa di non poterlo sottovalutare. Anche se lui tiene ancora gli occhi serrati, non è un vantaggio che sia cieco.

L'*akuma* le fa paura. Eppure osservandolo bene, alla luce del sole... Non sembra poi tanto spaventoso. In verità ha lineamenti gradevoli. Se non fosse per il grosso drago tatuato sul volto, avrebbe quasi l'aspetto di un suo coetaneo. È quel *quasi* che la fa tremare mentre lui la sostiene per la vita.

«Tu che intenzioni hai, *akuma*?» gli chiede a sua volta, mascherando la tensione con un'inflexione di voce decisa.

«Mangiare.» Dopo averle messo tra le mani una ciotola di legno scheggiato, le siede accanto e comincia a masticare bacche. «Hai dormito per tre giorni interi, devi rimetterti in forze; intanto mi prenderò cura di te.»

Akemi è confusa. Che la stia sul serio mettendo all'ingrasso? Probabilmente la reputa poco appetitosa.

Preso dall'ansia resta a fissare la brodaglia alle erbe. Un po' troppo a lungo. Spazientito, l'*akuma* le strappa la brodaglia dalle mani e ne beve un lungo sorso.

«Mangia, non ho avvelenato il cibo. Se ti volevo morta eri morta.»

La strega del ciliegio continua a non capire, ma il suo corpo affamato decide per lei. In fondo, se digiuna vivrebbe comunque poco. Solo una volta terminato il pasto, d'un fiato e con più voracità di quanta volesse mostrare, gli ripete: «Allora, che cosa vuoi da me, *akuma*? Perché mi hai salvato e dici di volermi aiutare?»

Preferisce sapere per certo quale sarà la sua sorte, inve-

ce di rilassarsi e renderla più miserabile quando all'improvviso verrà divorata.

Il demone si avvicina. Akemi avverte lo stesso calore di cui serba il ricordo. Però questa volta è del tutto cosciente e non la rassicura affatto.

“Adesso lei è *mia*”, lo aveva sentito dichiarare a Noriko.

Quella frase le rimbomba nella orecchie. Teme che il cuore possa esploderle nel petto. Vorrebbe mettere più distanza tra di loro, almeno evitare di fissarlo – in un attimo il drago potrebbe prendere vita per attaccarla – ma è paralizzata dall'impotenza. Resta incollata alla terra e al viso del demone.

Sussulta quando lui le sfiora la fronte, poi le accarezza il capo.

«Non ti ho salvato né per te né per me. L'ho fatto per Lui.»

Le mostra il petalo rosa che le ha appena sfilato dai capelli.

«Per l'albero?» si stupisce Akemi.

«Non sei la strega del ciliegio, la padrona di *sakura*?»

«È quello che sono.» *Anche se per come tremo davanti a te, nessuno lo direbbe, io per prima*, ammette a se stessa con rammarico.

«Takizakura è lo spirito di questa foresta e io ne sono il custode per sua concessione. Voi due siete legati, perciò ti ho salvata e ti proteggerò.»

«Takizakura» dice Akemi in un sussurro, e voltandosi appoggia il palmo della mano al massiccio tronco.

Il contatto la scuote, ne scaturisce una vibrazione che l'attraversa e la tocca nel profondo. La linfa che scorre nell'al-

bero è la fonte prima della magia che scorre nelle sue vene.

La lesione al fianco si è cicatrizzata in fretta grazie alla presenza del ciliegio, non solo per gli impacchi di erbe. In effetti, riflettendoci, il potere di *sakura* sembra rafforzato da quando con la truppa imperiale si è accampata in questo luogo. Non stava impazzendo: era la voce del dio della foresta a chiamarla ogni notte.

Il demone ha ragione: lei e Takizakura sono uniti. È un legame talmente stretto da commuoverla. Ha ritrovato una parte di sé. Ma affidarsi a una creatura demoniaca è un'altra questione.

«Mi proteggerai perché devi obbedire allo spirito del ciliegio, *akuma*?»

Con un movimento rapidissimo lui l'afferra per un polso e l'attira a sé. È impressionante quanto sia veloce. È impressionante vederlo così da vicino.

I loro volti sono a un soffio l'uno dell'altro. Akemi si sente scrutata a fondo da questo sguardo celato, e non può sfuggirgli.

«Non confonderti, strega. Anche se mi rimetto al volere di Takizakura, il Grande Saggio, tu non sei la mia padrona.»

«Non volevo affermare niente del genere.» Si vergogna di smozzicare le parole. Lei, una potente strega, è indifesa.

La creatura la trattiene impedendole di abbassare gli occhi. «Non mi interessa quello che intendevi. A Lui devo la mia gratitudine, a te non devo niente. Io non sono il tuo servo, non sono il servo di nessuno. Farai meglio a ricordarlo, strega.» E in un attimo è già tornato ad accovacciarsi su

un ramo del grande ciliegio.

«Smetti di chiamarmi *strega*» obietta titubante rivolta in alto. La infastidisce, percepisce il disprezzo nella sua voce. «Il mio nome è Akemi.»

«Tu smetti di chiamarmi *akuma*.»

«Allora come dovrei chiamarti?»

«Asha. Adesso riposa, ho promesso che veglierò su di te e manterrò lo parola, così potrai rimetterti alla svelta e alla svelta andartene, Akemi no sakura.»

Ha una lingua più affilata della lama, giudica Akemi con astio. Nei giorni seguenti, però, non può fare a meno di notare con quanta cura l'accudisca.

Asha è delicato mentre la medica. È premuroso nei prepararle i pasti: sceglie le erbe più sostanziose e, nonostante non se ne sia mai lamentata, addolcisce gli infusi amari con il miele. I suoi gesti contraddicono l'atteggiamento.

Passano giorni che diventano settimane, e dopo mesi passati nella foresta, Akemi non si preoccupa più di potersi trasformare in cibo.

«Nessuno ti farà del male finché resterai qui. Pensa soltanto a guarire» la rassicura, una volta che la trova incupita a osservare il fitto folto.

«So di dovermene andare presto, le truppe prima o poi verranno a cercarmi anche nella foresta maledetta. L'imperatore Ryunsuke avrà paura che mi unisca ai ribelli radunati sul versante opposto, ed è proprio quello che farò non appena ne sarò in grado.»

Asha scoppia a ridere.

«Chi credi che io sia? Non ho paura del tuo Imperatore

e di una manciata di soldati. Lascia che vengano, la foresta riserverà loro l'accoglienza che meritano.»

«Forse non temi gli uomini, ma Ryunsuke ha le mie compagne dalla sua parte, le sta radunando, è per questo motivo che temporeggia; per quanto tu sia potente non devi sottovalutare la determinazione del sovrano né la potenza della magia dei fiori, Asha.»

«Io non temo nessuno.» Strappandole un grido di sorpresa, la prende tra le braccia. «In ogni caso risparmia le forze se desideri andartene presto, Akemi no sakura.»

«Ehi, senti...»

«Che cosa dovrei sentire?»

Ormai riesco a camminare da sola, non ho più bisogno del tuo aiuto. Ma si ferma, sospirando lievemente si abbandona. Lascia che sia lui a riportarla al suo giaciglio di petali, sotto la protezione del Grande saggio.

Asha non le fa più paura, si è abituata allo sguardo cieco e al drago sulla sua pelle. Anche se la imbarazza terribilmente riconoscerlo, trova ancora piacevole il calore del suo corpo, e non può nemmeno negare di sentirsi protetta accanto a lui. Da quando c'è Asha a vegliarla dal ramo di Takizakura, Akemi non ha più notti insonni. Dorme serena.

Il giovane non è un vero *akuma*, è la gente del luogo a crederlo. Una sera, seduti sul promontorio da dove si ammira una splendida visione della foresta, le ha raccontato la sua storia.

Ikaru, la madre di Asha, apparteneva a un facoltoso clan dell'Est. Per suggellare un'alleanza strategica era stata data in sposa all'erede di una potente famiglia di un'altra re-

gione. Ma Ikaru non era solo di nobili natali, era molto bella e altrettanto ingenua. Era stata sedotta da un misterioso uomo che si era poi rivelato uno spirito del drago. Quando era nato un figlio dalle inequivocabili origini, era stata ripudiata dal marito.

Madre e figlio si erano rifugiati ai margini di una piccola comunità di contadini. Di costituzione gracile, abituata agli agi della nobiltà, Ikaru non era adatta a una vita di fatica e stenti; presto si era ammalata. Alla sua morte Asha, nonostante fosse ancora un bambino, era stato cacciato dal villaggio.

Non completamente umano. Non completamente spirito divino. Asha non appartiene del tutto ad alcun mondo.

Crescendo la sua diversità si era fatta più evidente e gli abitanti del villaggio, terrorizzati dalla sua natura sovranaturale, lo avevano emarginato. Se non se ne fosse andato prima o poi l'avrebbero ucciso.

Takizakura lo aveva salvato dandogli un rifugio. Da allora la foresta è la casa di Asha.

«Sarò sempre fedele al Grande Saggio, adesso che ne sono in grado, tocca a me vegliare su questo luogo» aveva detto ad Akemi. Il suo tono, dapprima duro e rabbioso, era andato scemando mano a mano che raccontava. Negli anni il rancore è sfumato in tristezza.

Invece Akemi prova collera verso gli abitanti del villaggio e compassione per l'ingiustizia subita da Asha bambino. Può immedesimarsi nella sua storia. Condividono il disprezzo della gente per la loro diversità. E la stessa solitudine. Non si è mai sentita tanto vicina a nessun altro,

nemmeno alle compagne della congrega.

La vita nella foresta piace ad Akemi, scorre tranquilla; forse perché non è più costretta a uccidere. Ha smesso di indossare il *keikogi* dell'esercito, utilizza uno *yukata* di Asha che ha dovuto arrangiare perché non le stia enorme.

Akemi nella foresta vive in una dimensione protetta. È come se la guerra fosse un lontano ricordo.

Ma è davvero questo l'unico motivo del suo cambiamento? Akemi conosce la risposta.

Prova emozioni mai provate prima. Una cosa è certa: sta temporeggiando. Si è accorta di aver rimandato la partenza senza una ragione plausibile. Ormai è guarita.

È consapevole di doversene andare, restare sarebbe pericoloso sia per lei sia per la foresta di Takizakura, e per Asha. Neppure unendo le forze possono sconfiggere un esercito. Ora spetta ad Akemi proteggere il giovane figlio del drago. Allo stesso tempo deve adempiere ai suoi doveri di strega aiutando la resistenza, per salvare Sarakaya.

Sono in piedi l'una di fronte all'altro quando gli annuncia che partirà all'alba seguente per tentare di raggiungere i ribelli nascosti sulle montagne.

«Se riuscissi a convincerli delle mie intenzioni potremmo organizzare una resistenza più efficace, ideare un piano per contrattaccare, un giorno potrei addirittura persuadere alcune delle mie compagne a unirsi a noi» spiega ad Asha, facendo delle pause per dargli il tempo di intervenire, perché, anche se non cambierà la decisione presa, spera che lui provi comunque a fermarla, che le dimostri di tenerci a lei e le chieda di restare al suo fianco. Si acconten-

terebbe di un suo tentativo.

Ma Asha sembra di pietra. Asha ascolta in silenzio con espressione imperscrutabile.

Akemi esaurisce gli argomenti, è costretta a rassegnarsi.

«Vado a preparare le provviste per il viaggio» bisbiglia fissando il suolo.

È triste, delusa e ferita. Vorrebbe urlargliela contro tutta la frustrazione che prova, ma le pare insensato. Quel rancore, in fondo, non ha senso come non ha senso il resto dei sentimenti che nutre per lui; piuttosto li trattiene tutti nei pugni stretti con forza, le braccia distese lungo i fianchi.

«Guardami» si pronuncia finalmente Asha.

Lei nicchia. Afferrandole il mento con le dita, lui la costringe a rivolgergli lo sguardo.

Per la prima volta da quando lo conosce, Akemi vede il colore degli occhi di Asha. Ha fantasticato a lungo su come potessero essere, ma non poteva immaginarseli così. Intensi. Gli occhi di Asha sono un mare in burrasca quando i fulmini colpiscono l'acqua. Viola scuro. E la ricambiano. Il suo sguardo non è affatto cieco.

«Tu ci vedi?» balbetta esterrefatta.

«Solo ciò che mi interessa vedere.»

«Non capisco.»

«Con questi occhi ho assistito alla morte di mia madre, e fin da quando ricordo ho notato il disprezzo sul volto della gente. Ho deciso che posso fare a meno della vista.»

«Non adesso, però.»

«Non ti impedirò di andartene se è la tua scelta; ma in questo caso voglio imprimermi a fondo nella memoria il tuo viso.»

Akemi sente ogni fibra del suo corpo avvampare mentre dischiude le labbra, e le unisce a quelle di Asha.

Anche nel baciarla Asha è dolce. Dopo averle sfiorato la fronte un'ultima volta, la scioglie dal suo abbraccio.

Lei si aggrappa al suo *yukata*. Con il battito accelerato nel petto, scruta lo sguardo che ha desiderato a lungo svelare. Sul volto di Asha non c'è l'espressione di un demone né di un dio, quelli in cui si perde Akemi sono gli occhi dell'uomo che non vorrebbe lasciare; nonostante con le azioni si costringa a esprimere il contrario.

«Non lo desidero ma è necessario che io vada» mormora.

«Va bene, ma quando avrai trovato i tuoi compagni dovrai farmelo sapere; non importa quanto sarai lontana, basterà che lo sussurri agli alberi e il messaggio raggiungerà il Grande Saggio. Io combatterò al tuo fianco.»

Akemi scuote la testa.

«Il tuo compito è proteggere la foresta, la lotta interna che dilania Sarakaya non è la tua guerra, Asha.»

«Non ho mai voluto che lo fosse, eppure ora lo è, più di quanto tu possa immaginare.»

La bacia di nuovo. Continua a baciarla senza darle modo di replicare.

Quella notte Asha non veglia Akemi dall'alto di un ramo, l'alba li coglie ancora insieme, stretti in un abbraccio su un manto di petali di ciliegio.

È una lama a dividerli. Sferza l'aria sopra le loro teste. Li manca per un soffio: si salvano rotolando ognuno sul lato opposto.

«Lui non c'entra, siete venuti per me» sostiene con affanno la strega di *sakura*.

L'imperatore Ryunsuke la ignora. La sua spada protesa in avanti punta un altro obiettivo.

«Dal racconto di Kaori ho capito subito che il famoso *akuma* eri tu.» La voce è impastata d'odio. «Sapevo che un giorno saresti venuto a reclamare vendetta. Speri di usurpare il mio trono? Scordatelo, non ne hai alcun diritto. Se fossi stato al posto di mio padre, ti avrei eliminato quando eri in fasce, bastardo.»

«Non voglio il tuo trono, altrimenti me lo sarei già preso, fratello.»

«Non sei mio fratello. Ti rinnego come mio padre ha rinnegato quella sguadrina che ti ha messo al mondo, mostro.»

«Quella *sguadrina* ha messo al mondo te prima di concepirmi.»

L'imperatore Rionsuke e il giovane drago ruggiscono all'unisono intanto che le loro *katane* si scontrano.

Akemi è scioccata, ma non ha tempo di elaborare la rivelazione. La riscuote una freccia di magia che sibila alla sua destra. Le sfregia una guancia e finisce con il colpire il tronco di Takizakura.

Per un istante la terra trema, si innalza un vento poderoso che trascina con sé un tornado di petali rosa. Costringe Kaori no momo a interrompere l'attacco.

«Non verrai considerata soltanto una traditrice, sei anche la concubina di un demone» aggredisce Akemi mentre si libera dal tornado di fiori del grande ciliegio.

«Non puoi credere sul serio che io sia una traditrice.»

Le labbra della mentore si piegano in un sorriso maligno.

«Non conta ciò che sei, l'Alto Consiglio e l'Arma Bianca ti hanno giudicata colpevole e come tale sarai ricordata nelle storie che verranno tramandate in futuro.»

«É questa la verità, dunque» dice Akemi con voce mesta. È costretta ad arrendersi all'evidenza. «É sempre stata opera tua, sei tu a complottare con l'Imperatore.»

«Rendere maestoso il regno di Sarakaya non è complottare.»

«Noriko era davvero una traditrice?»

«Potrebbe esserlo stata, ma in ogni caso ha legami stretti con il regno di Akanto, oltre ad averli avuti con il clan Hoymiri. Una giustificazione sufficiente per dichiarare guerra ai nostri vicini.»

«Avete accusato ingiustamente anche gli Hoymiri, non è così? Avete giustiziato un intero clan per scatenare questa guerra.»

«La grandezza ha i suoi costi.»

«Non ve lo permetterò» promette Akemi. «Gli dei non ci hanno donato la magia dei fiori per soddisfare la brama di potere.»

«I tuoi nobili principi non ti salveranno.»

Prima che si scateni la lotta, la strega del pesco la scalza per intromettersi fra Asha e l'Imperatore, impedendo che quest'ultimo venga trafitto dalla lama del drago.

La *katana* si scontra con la magia del pesco.

«Ti avevo avvisato, strega» minaccia Asha, e con un potente fendente respinge *momo*. «Scappa» ordina ad Akemi.

«Non pensare che possa commettere lo stesso errore due

volte, *akuma*» risponde Kaori.

La strega del melo sbuca all'improvviso dal folto per sorprenderlo. Asha è rapido a schivare l'imboscata.

«Girati!» lo avverte Akemi urlando. Corre verso di lui sbaragliando i soldati che cercano di intralciarla, tira colpi da un lato all'altro senza distogliere l'attenzione dal compagno. Ma per quanto sia veloce, non lo è abbastanza.

Altre due streghe lo prendono alle spalle. Coprendogli la testa con un cappuccio imbevuto di magia imprigionano la furia del drago.

Asha si dimena, con le braccia si disfa dalle nemiche ma non dal cappuccio. Interviene Kaori: con una pergamena sacra lo blocca, un attimo prima che la potenza di *sakura* atterri lei.

Il resto della storia è confuso, velato di mistero. Oggi-giorno lo si racconta nei libri di leggende popolari.

Il Sussurro del Ciliegio

Si narra che il giovane figlio del drago, colpito dalla pergamena incantata, venne spinto contro il tronco e imprigionato all'interno di Takizakura per l'eternità. Mentre sulla sorte di Akemi no sakura, la più potente strega dei fiori di tutti i tempi, esistono versioni discordanti: uccisa dalle compagne, oppure salvata dai ribelli e diventata simbolo della lotta contro la tirannia dell'Impero. Nella versione più popolare, e tristemente romantica, il suo spirito continuerà a reincarnarsi finché non riuscirà a liberare il suo amato Asha.

Io ho un'unica certezza: ancora oggi, dopo più di mille anni, se si ascolta con attenzione, ogni primavera si può percepire un sussurro provenire dai fiori del Grande saggio.

Ne sono sicura perché una primavera, quando ero ancora una bambina, ho accompagnato mia nonna dall'altro capo del paese fino all'isola di Honshū, per ammirare la fioritura del ciliegio più famoso al mondo.

È stato allora, mentre ferma ai suoi piedi osservavo lo splendore delle sue fronde screziate di rosa, che l'ho udito. Il sussurro del Grande saggio vibrava fra i petali come una brezza gentile ma determinata.

Ti raggiungerò, Akemi.

Dicono che sia un onore poter sentire il sussurro di Takizakura, che soltanto un'anima unita all'albero da un legame profondo ci riesca. L'anima della sua strega dei fiori.

Io so che mi ha messo i brividi. E mi ha scosso il cuore.

Watashi wa anata ni todokimasu, Akemi.



FINE

-> LIL HEARTS - RACCONTI